

Venerdì della nona settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Sacratissimo Cuore di Gesù****Lectio: Osea 11, 1. 3 - 4. 8 - 9****Giovanni 19, 31 - 37****1) Preghiera**

Padre di infinita tenerezza, che sempre sostieni i tuoi figli e li nutri con la tua mano, donaci di attingere dal Cuore di Cristo trafitto sulla croce la sublime conoscenza del tuo amore, perché, rinnovati con la forza dello Spirito, annunciamo a tutti gli uomini le ricchezze della tua grazia.

2) Lettura: Osea 11, 1. 3 - 4. 8 - 9

Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.

Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

3) Riflessione ¹¹ su Osea 11, 1. 3 - 4. 8 - 9

● Chi è genitore conosce bene la fatica e tutti gli stratagemmi che bisogna escogitare per convincere un bambino riottoso a mangiare un cibo necessario ma a lui sgradito, così come non ha certo dimenticato la pazienza che si deve esercitare quando s'insegna al proprio figlio a camminare. A ogni caduta bisogna subito ricorrere a un bacio o a una stretta per placare il piccolo che si abbandona a un pianto omerico e inconsolabile. È curiosamente questa la duplice scenetta che il profeta Osea (VIII secolo a.C.) desume dalla sua esperienza di padre e la applica al Signore che è alle prese con un figlio così capriccioso come Efraim, cioè Israele.

Non bisogna dimenticare che lo stesso profeta, nelle prime pagine del suo libro, era partito da un'altra sua esperienza familiare tutt'altro che rara ai nostri giorni – quella di un matrimonio in crisi – per rappresentare il rapporto tra Dio e il suo popolo, in questo caso incarnato dalla moglie infedele di Osea che lo aveva abbandonato lasciandogli da accudire tre figli. Sugeriamo, perciò, ai nostri lettori di seguire anche il racconto autobiografico che il profeta ci ha lasciato nei primi tre capitoli della sua opera. Là ci si imbatte nel nome simbolico dei suoi tre figli, due maschi e una femmina.

A essi, infatti, Osea, consapevole di essere lui stesso nella sua vita un emblema per Israele, aveva assegnato tre nomi impossibili: Izreel, che era il toponimo di una città ove si erano consumati delitti pubblici e privati narrati dalla Bibbia (1Re 21; 2Re 20); Lo'-ruhamah, "Nonamata", per la bambina; Lo'-ammî, "Non-miopopolo", per il terzo maschietto. Nomi che incarnavano sia il peccato del popolo, sia il rigetto che il Signore aveva compiuto nei suoi riguardi. Naturalmente, una volta che Dio e Israele si fossero riconciliati, come il profeta sognava nei confronti di sua moglie Gomer, i tre nomi sarebbero stati trasformati: Izreel avrebbe riacquisito il suo significato etimologico positivo di "seme di Dio", cioè fecondo, e gli altri due figli sarebbero diventati Ruhamah, "Amata", e 'Ammî, "Popolo mio".

Ciò che ci preme sottolineare è questa suggestiva raffigurazione del Signore con sentimenti, passioni e affetti umani. È quello che si definisce col termine "antropomorfismo": un Dio così strettamente vicino alla sua creatura da dividerne l'esperienza personale e intima. È, questo, un primo passo che prepara l'Incarnazione cristiana quando il Verbo divino si fa "carne" umana, come insegna san Giovanni (1,14).

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.famigliacristiana.it - Elena Malfatti in www.preg.audio.org

C'è un altro aspetto che vorremmo rimarcare. Esso riguarda una delle idee fondamentali che la Bibbia rivela per indicare la relazione tra il Signore e Israele e che è espressa col termine "alleanza, patto" (in ebraico berît).

Ebbene, al Sinai questa alleanza era stata definita ricorrendo al simbolo dei trattati tra un sovrano e i principi vassalli. Era, quindi, un vincolo di stampo giuridico-politico, piuttosto estrinseco. Con Osea, invece, si passa dal patto diplomatico all'alleanza nuziale, ove sono ancora in gioco le violazioni (i tradimenti), ma ben diverse sono sia la tonalità sia la qualità di questo rapporto: per usare le parole di Osea, sono «legami di bontà e vincoli d'amore».

- In Osèa si intrecciano due metafore d'amore: quello per la propria sposa, perdonata e accolta nonostante tradimenti e delusioni e l'amore per il proprio figlio, che non conosce confine, che viene accompagnato e protetto in eterno. L'amore di Dio, materno e paterno insieme, è espresso in vari passi dei libri profetici, non solo nel libro di Osèa. Il suo amore viscerale è immutabile, non dimentica il suo popolo; a differenza di una possibile madre snaturata che potrebbe dimenticarsi del proprio bambino, si china sul suo popolo per attirarlo alla sua guancia, nutrirlo e insegnargli a camminare. È un sentimento fedele e paziente. E nel Nuovo Testamento questo concetto è reso chiaro nell'incontro con il Figlio; dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può chiamarlo "papà, babbo". Il riferimento alla figura paterna aiuta a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. E le parole stesse di Osèa ce lo confermano «perché sono Dio e non uomo». L'uomo è una figura debole ed incostante, che si fa trascinare dall'ira, che spesso si rifugia dietro la parola "giustizia" dimenticando che Dio chiede e dà "misericordia". Dio è una madre che non abbandona mai i suoi figli, amorevole, pronta a sorreggere, aiutare, accogliere, perdonare, salvare, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. Osèa scrive «lo li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore»: come nella metafora dell'amore per la sua sposa in cui il Signore seduce, attrae a sé l'amata per condurla nel deserto e ritrovare il loro antico amore, così qui, attrae il figlio, lo accompagna senza porre condizioni, senza ricatti, un amore libero donato gratuitamente. L'atteggiamento del Signore Dio verso il suo popolo infedele è un delicato inno dedicato al perdono, al perdono come estrema seduzione dell'amore che non muore, che non vuol cedere alle tentazioni della vendetta e dell'autodistruzione.

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 19, 31 - 37

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 19, 31 - 37

- Dopo la crocifissione di Cristo, si poteva pensare che la vita sarebbe continuata normalmente. Invece, a causa di questa morte non comune, nulla ormai poteva essere come prima, per Israele come per il resto del mondo.

Sulla croce c'era la vittima dell'espiazione, che aveva offerto liberamente tutta la sua vita. Anche nella morte, Gesù diede qualcosa di se stesso: sangue e acqua. Sulla croce si trova esposta tutta una vita d'amore incondizionato, ed è per noi il segno supremo del mistero di Dio, che è amore. Dovremmo sempre fare con attenzione il segno della croce. Gesù aveva mostrato l'amore

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

profondo di Dio per noi, di cui egli stesso era stato la prova vivente. La generosità assoluta di Cristo, insieme umana e divina, proviene dal profondo del suo essere: si potrebbe dire che essa ha le radici nel suo cuore.

La nostra religione deve comprendere un elemento di devozione, cioè un attaccamento diretto e ardente all'umanità di Cristo. Per vivere pienamente una vita cristiana, non basta semplicemente credere in alcuni dogmi, far parte di una comunità, comportarci bene: la Chiesa è nata dal costato aperto di Cristo e dipende da lui per la sua stessa esistenza.

- «Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.» (Gv 19,32-34) - Come vivere questa Parola?

La festa del SSmo. Cuore di Gesù è stata istituita non solo a gloria di Dio, ma per aiutare i fratelli ad approfondire quell'amore di Cristo per noi che lo ha portato a non opporre resistenza al male: quel vero male che avevano deciso contro di Lui i suoi persecutori.

Anzi, questo suo Amore senza confini lo ha spinto all'accettazione piena del sacrificio cruento sul patibolo infamato della croce.

Così tutto quello che è storicamente avvenuto acquista un significato profondo, oltre a quello che già dice l'evento in se stesso.

Questo è quanto vuol ricordare la festa del Cuore di Cristo: talmente capace di amare fino a darsi in preda alla morte per riscattare la nostra vita.

La legge ebraica voleva che, quasi a conseguire assoluta certezza della morte avvenuta in croce per i criminali, essa fosse garantita al cento per cento.

Erano a quel tempo i romani ad occupare la Palestina fu uno di loro a spezzare le gambe di coloro che erano appesi alla croce: i due ladroni e Gesù.

Gesù però aveva subito tale vituperio durante tutto l'iter della passione, che la certezza della sua morte era assoluta ed evidente.

Uno di loro però estrasse repentinamente una lancia e l'affondò nel fianco del Signore. L'Evangelista Giovanni, certamente testimone della scena, scrisse ciò che deve aver colto: "Dalla ferita uscì sangue e acqua" (Cf. Gv 19,34)

Tutto qui. Il racconto è quasi scarno, essenziale.

Chiede solo che, con l'aiuto dello Spirito Santo, anche noi partecipiamo spiritualmente all'evento, ponendoci la domanda: Che cosa dice a me, oggi, questa scena, a cui la corsa dei secoli non ha strappato veridicità e tanto meno la forte grazia del significato emblematico?

Signore, né l'insignificanza di sentimentalismi dolciastri, né l'abitudine di ciò che si legge da più di un millennio, ma la forza della fede: questo io ti chiedo, dammi di capire che contemplare il tuo cuore trafitto, vuol dire vivere meglio, più profondamente il Credo a cui voglio aderire in tutta la mia vita.

Ti chiedo dunque una fede operativa che, libera dal calcolo e dalle paure, si dona e si spende con un amore che è pur vero e santo, perché Tuo, fluisce dal tuo cuore trafitto.

Ecco la voce di S. Paolo (2 Tes 5,4-6): "Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri".

- Per capire la festa liturgica di oggi, festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, è necessario concederci una breve catechesi sul cuore come dimensione spirituale. Breve come catechesi, magari lunga come omelia.

Dunque il cuore, nella Bibbia, è sempre stato ritenuto sorgente di vita spirituale. Ma contrariamente ad una idea romantica e spesso ricorrente nell'immaginario collettivo, il cuore, soprattutto nell'Antico Testamento, era associato a pozze inquinate piuttosto che a fonti chiare di fresche acque.

Proviamo a prendere le prime dieci parole cuore nel libro della Genesi e ce ne accorgeremo di persona.

Al capitolo 6 ad esempio viene detto "Ogni disegno concepito nel cuore degli uomini non era altro che male", al capitolo 8 "il cuore dell'uomo è incline al male" e al capitolo 45 "il suo cuore rimase

freddo". Andando avanti con i libri della Bibbia non è che la situazione migliori, anzi, tanto che il profeta Ezechiele è chiamato a profetizzare un cambiamento radicale nella struttura spirituale degli uomini. Al capitolo 36 così è citato: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti."

Ecco, constatiamo che il cuore dell'uomo è quindi malato, necessita di un trapianto. A fronte quindi di tante suggestive citazioni che si leggono oggi, come "va dove ti porta il cuore", o "non si vede bene se non con il cuore", o "al cuor non si comanda" etc etc... la Bibbia risponde con una visione molto più disincantata. Gesù stesso pone il cuore come fonte di pensieri contaminati quando nel Vangelo di Matteo cita "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male». (Mc 7,14-23)

Quindi la Bibbia ci rimanda ad una visione negativa o perlomeno pessimista circa il cuore degli uomini? Proveremo tra breve a rispondere.

Intanto poniamo le certezze. Primo: Il cuore è elemento vitale. Così come nel corpo fisico, così nella sfera spirituale il cuore è indispensabile per la vita. Può mancare un arto, un braccio, un polmone, un rene, ma se manca il cuore si muore. Non per niente in guerra insegnano a colpire al cuore.

Secondo: il cuore ci rimanda ad altro da noi. Non siamo noi che guidiamo il cuore o che comandiamo il cuore. È lui che ci guida, nonostante noi. È una dipendenza totale, verificabile dalla medicina, dalla spiritualità, ma anche dalle scienze umane come la filosofia o la psicologia.

Sentiamo Massimo Recalcati cosa dice al riguardo...

Queste verità di fondo ci aprono quindi ad una considerazione di fede. Se il cuore è l'organo di governo della nostra spiritualità, il battito del cuore ci rende vivi spiritualmente. E il battito del cuore è lo spirito in noi. Se la nostra vita dipende dal cuore, ciò che abita il cuore, quindi lo spirito di Dio, è ciò a cui apparteniamo.

E ora proviamo a fare un passo indietro e a tornare alla domanda di prima. La Bibbia ci rimanda ad una visione negativa di cuore? La risposta è: sì. Ma non è una risposta definitiva. Diciamo che è un sì, a meno che Qualcuno non operi un trapianto.

Ecco allora cos'è il Cuore Sacratissimo di Gesù, che festeggiamo oggi: è il cuore nuovo offerto per noi, affinché possa essere trapiantato nel nostro organismo spirituale per farci rivivere nella pienezza di gioia.

6) Per un confronto personale

- Perché tutti gli uomini sappiano vedere nel Cuore aperto di Cristo il simbolo con il quale il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio, preghiamo?
- Perché tutti gli uomini riconoscano nella Chiesa, nata dal costato di Cristo, la sorgente perenne di vita e di salvezza, preghiamo?
- Perché tutte le mamme sappiano accogliere e rispettare la vita come dono di Dio ed educino i loro figli fin da piccoli a praticare la generosità verso i fratelli, preghiamo?
- Perché tutti i battezzati attingano con gioia alla sorgente della salvezza, partecipando pienamente e attivamente ai sacramenti e in particolare all'Eucaristia, preghiamo?

7) Preghiera finale: Isaia 12, 2 - 6
Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

*Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.*

*Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.*

*Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.*